

## Corso Base di Formazione per i Lettori della Parola di Dio

### IL LETTORE SERVO DELLA PAROLA

“Quando ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro:  
dice il Signore (Ez. 3,27)

## “ASPETTI TECNICI DEL MINISTERO DEL LETTORE, IL DECALOGO DEL LETTORE ”

### LITURGIA E TEATRO

### COMUNICAZIONE E LITURGIA

Il teatro è l'arte di comunicare un testo nel tempo e nello spazio mediante persone-attori-personaggi per un pubblico riunito per

⇒ *ascoltare, vedere e reagire* con emozione, intelligenza e sentimento.

In questo senso, poche arti hanno altrettanta forza comunicativa quanta ne ha il teatro.

Chiunque conosca anche solo un poco la storia del teatro occidentale, sa che ha trovato origine nell'ambito della liturgia in quanto celebrazione rituale e culturale.

I primi personaggi del teatro, infatti, furono

⇒ i liturghi, i celebranti e i loro ministri, comunicatori del mistero «nascosto» nei simboli, nei gesti, nel silenzio, nel canto, nella musica e nello stesso ambiente sacro.

A ragione, quindi, e con il dovuto buon senso, si può affermare:

⇒ la «madre» (liturgia) che generò il «figlio» (teatro occidentale), oggi ha bisogno di imparare dal «figlio» l'arte di comunicare.

*Pertanto*

- a. In che rapporto stanno teatro e liturgia, attore e liturgo?
- b. Quali sono le differenze e i punti in comune?
- c. Come il teatro può rendere una liturgia più comunicativa?

### TEATRO

Nessuno che vada a teatro con vero interesse esce dallo spettacolo nello stato d'animo di quando vi è entrato.

L'arte scenica, infatti, coinvolge tutta la persona - tutto l'attore per primo - mediante

l'uso di un linguaggio integrale e integrato che fa fluire la ricchezza (o la povertà!) di un testo.

In questo senso si può dire che l'esperienza dell'andare a teatro comincia dal vivere e sperimentare scelte, azioni gesti in attesa della rappresentazione, quali:

- φ la scelta di quello a cui si vuole 'assistere'
- φ la conoscenza dell'autore e del testo
- φ l'informazione sul gruppo degli attori e la competenza del regista
- φ lo spazio-ambiente della sala o lo spazio aperto se la rappresentazione ha luogo in una piazza o in una via
- φ l'orario e la durata
- φ il programma degli atti e delle scene
- φ il posto migliore da cui si potrà assistere
- φ l'acquisto del biglietto e l'arrivare per tempo
- φ la scelta degli amici che ci accompagnano
- φ il sedersi comodamente e la possibilità di assistere all'intero spettacolo dal principio alla fine, evitando un'«esperienza di non comunicazione» di arrivare a spettacolo già iniziato disturbando gli altri e innervosendo se stessi dalla penombra dell'ambiente e l'arte dell'illuminazione
- φ le prime battute...

## LITURGIA E TEATRO

*Teatro non è liturgia, liturgia non è teatro: ma il teatro ha molto della liturgia e la liturgia ha molto del teatro.*

La liturgia è il momento celebrativo che ha

⇒ un *inizio*, un *centro* e una *conclusione*.

Non si tratta della liturgia di tutta una vita, che penetra tutti i dettagli del vivere cristiano e umano, sotto l'impulso e la forza liberatrice della Trinità «*in spirito e verità*».

*Il testo classico sulla vita come liturgia lo troviamo in san Paolo:*

«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1).

Qui si accenna alla liturgia in quanto *durata*, *momento* e *memoria rituale* esplicita e propria della Pasqua del Signore.

Allora teatro non va inteso come «*teatro della vita*», né liturgia qui va intesa come «*liturgia della vita*», ma il '*momento che si vive, si celebra e finisce*'.

E' qui che si delinea l'interrelazione *liturgia e teatro*:

**parola detta, cantata, proclamata, dialogata,**

*nello spazio del tempo e nello spazio fisico,*

attraverso la mediazione di gesti ed espressioni corporali, musica e canto,

nel dinamismo e ritmo che danno unità all'azione,

usando tutte le possibilità del linguaggio totale.

Tuttavia, la ricchezza dell'arte scenica, liturgica o di teatro, fluisce attraverso coloro che determinano l'efficacia della comunicazione:

⇒ *le persone, gli attori, i personaggi.*

Questa dinamica si riferisce in primo luogo a quelli che occupano la scena, ma anche agli spettatori e alla platea, ragione prima e ultima per cui si rappresenta un pezzo teatrale. Se non lo si facesse per essere visto, perché fare teatro? Lo stesso dicasi della liturgia.

## LA LITURGIA, MISTERO DELLA FEDE

► La celebrazione liturgica, dunque, partecipa della forza comunicativa del teatro, imparando a vicenda. Tuttavia, è sempre necessario evidenziare che la forza comunicativa della liturgia deve essere **teatrica** e non **teatrale**:

### **teatrica**

è parola raramente usata nel nostro vocabolario, ma che indica i valori del teatro che la liturgia deve incorporare per comunicare meglio

### **teatrale**

termine che indica nella liturgia atteggiamenti artificiosi, esagerati o squilibrati presi dal teatro di cattivo gusto o dal circo.

► Lo spazio architettonico (locale, sala) è essenziale tanto nel teatro quanto nella liturgia.

Una 'pièce teatrale' assume significati diversi se rappresentata in sale diverse. Qualcosa del genere succede con l'architettura liturgica.

Una sala «*comunica*»

⇒ mediante l'estetica del suo scenario, dell'illuminazione, del suono e della sua decorazione.

Lo stesso vale per la celebrazione liturgica

⇒ il suo ambiente, la sua atmosfera, devono indurre al silenzio, alla riflessione, al mistero nascosto e che cerca di rivelarsi tramite jtm linguaggio vivo simbolico.

La ricchezza sobria e spoglia dell'esterno rivela l'intrinseco, l'interiore, quel che non si vede. Certamente ci sono alcune difficoltà

⇒ il limite fragile, leggero, che separa il *teatrico* dal *teatrale*

⇒ il dubbio gusto di certi sacerdoti e di certi gruppi che celebrano trascurando ciò che è bello e semplice.

Le vesti di chi presiede la celebrazione hanno la forza comunicativa della sua funzione, che può essere di servizio o di comando, in sintonia con la comunità oppure al di sopra della stessa.

Anche le vesti degli attori manifestano il loro ruolo.

Nell'arte del teatro - come in quella del celebrare la liturgia - è necessario avere la chiara coscienza che

⇒ *l' essenziale sta molto più in ciò che ci sfugge che in ciò che si tocca e si vede.*

*Nella liturgia «quel che ci sfugge» è quel che definisce la sua efficacia e verità: lo Spirito Santo del Padre e del Figlio. È qui che si distinguono il teatro e la liturgia. La liturgia è mistero della fede; il teatro invece no!*

## COME PROCLAMARE LA PAROLA DI DIO

### Aspetti "tecnici" del ministero del lettore

Vi è mai successo di farvi ripetere le parole che altri vi dicono? Vi siete mai chiesti perché alle volte non capiamo quello che ci raccontano? Vi è mai capitato di sorridere divertiti ascoltando una marcata cadenza dialettale? Avete mai pensato di essere diventati sordi? Vi è mai successo di non prestare attenzione al discorso di un politico? Vi siete mai domandati perché alcuni parlano chiaramente, alcuni troppo in fretta, alcuni altri sono noiosi perché monocordi, altri si "parlano addosso", altri invece vi convincono subito di ciò che dicono?

Saper parlare per comunicare agli altri è importante, necessario, essenziale.

Ogni voce può rivelare una propria caratteristica, dipende da come uno la usa; quel che è certo è che tutti possono migliorarla, è solo questione d'allenamento e di studio.

Per quanto riguarda la pronuncia, in Toscana non hanno timore di sbagliare.

La ragione di questa scelta, ormai accettata dai cultori della lingua italiana, è che fra tutti i dialetti, il toscano, e il fiorentino in particolare, è quello che si avvicina di più alla matrice latina. Il desiderio di una uniformità di linguaggio è senz'altro più sentito oggi che nel passato, sia per un fattore politico, sia come conseguenza della diffusione del cinema, della radio, della televisione. Perciò, anche se con gli amici o vicini di casa possiamo sempre usare un nostro particolare dialetto o modo di esprimerci, dobbiamo tenere presente che esiste una lingua che ci accomuna tutti.

## φ IL SUONO

Possiamo" definire suono la sensazione percepita dall'organo dell'udito, dovuta alle vibrazioni di un corpo, trasmesse attraverso l'aria da uno strumento musicale

o dalla voce umana. Il linguaggio, che è il mezzo principale col quale l'uomo può comunicare ed esprimere agli altri i propri pensieri e i propri sentimenti, è formato da parole e le parole sono composte da suoni.

I suoni che noi possiamo emettere non sono molti; moltissime sono invece le parole, perché i suoni possono essere combinati in vario modo.

La fonetica è parte della grammatica e studia i suoni del linguaggio, l'ortoezia insegna l'esatta pronuncia dei suoni (accenti tonici e fonici, i rafforzamenti, ecc).

E' fondamentale pronunciare bene le parole o i suoni articolandoli (in gergo masti-candoli).

Il corpo dal diaframma alla bocca, costituisce il più straordinario strumento musicale. Come per tutti gli strumenti a fiato i suoni vocalici dipendono da tre elementi: un flusso d'aria, un vibratore una cassa di risonanza. I polmoni sono la fonte del flusso d'aria, la quale passando sulle corde vocali (che hanno la stessa funzione delle doppie ance degli strumenti a fiato) provoca una serie di sbuffi sonori.

I risuonatori (faringe, bocca, fosse nasali) aggiungono colore tonale, che trasforma il soffio sonoro in rumore, e poi lo modulano in suoni melodiosi e gradevoli all'udito. Faringe, bocca e fosse nasali hanno la stessa funzione del padiglione conico del trombone, ma i risuonatori umani sono molto meglio di qualsiasi strumento, poiché infinitamente più flessibili e adattabili.

I segni di punteggiatura sono gli unici elementi di riferimento che abbiamo per capire una frase dal punto di vista logico. L' andamento logico di una proposizione è dato anche dagli elementi che compongono il periodo; dobbiamo quindi fare un minimo di analisi sui diversi significati. Nel periodo possono esserci: frasi oggettive, frasi soggettive, apposizioni, incisi, considerazioni, didascalie, momenti di descrizione di persone, oggetti, paesaggi, atmosfere, ambienti, frasi riportate, frasi in prima persona, sentimenti, sensazioni, ricordi, percezioni, immagini...

Cerchiamo le parole-chiave che danno il significato profondo ai diversi periodi. Il primo lavoro che dovete fare su un brano consiste nell'estrapolare i suddetti elementi e farli vivere autonomamente; vi accorgete che tecnicamente la ripresa di fiato cambia l'appoggio tonale: servitevene ad ogni cambio d'intenzione.

## φ LA LETTURA: UN ATTO D'AMORE

Importantissimo è dunque analizzare tutti gli elementi che compongono il brano, cercare cosa c'è "sotto" le parole e poi accingersi a leggere.

Prima di tutto, per ovviare ai molti difetti regionali quali cadenze-cantilenanti, appoggi sbagliati, strascinamenti sillabici inutili, bisogna tornare a una neutralità di fondo che ci permetterà di leggere le frasi con le cadenze giuste.

Ricordate che il peggior nemico della lettura è la fretta; non correte, lasciate a chi vi ascolta il tempo di approfondire, di cogliere il senso logico di ciò che dite.

La preparazione sia dal punto di vista meccanico (pronuncia o articolazione) che cognitivo, di ciò che si andrà a leggere, è di primaria importanza.

Analizziamo ora alcuni particolari da tenere ben presenti quando ci prepariamo per una lettura in pubblico.

## ► IL RITMO

Il ritmo è dato dal succedersi degli accenti in una frase, è dettato dalla punteggiatura (ricordiamoci i tempi diversi di attesa quando li incontriamo)

Nell'ambito grammaticale la punteggiatura ha un valore ben preciso: quello di dare logica al discorso. Quindi una lettura oggettiva, come potrebbe essere la lettura di un articolo di giornale, che non ci coinvolga emozionalmente, si basa sul tono logico: in questo caso il lettore è solo il mezzo per diffondere la notizia; basta quindi che si attenga alle regole dettate dalla punteggiatura per ottenere una buona comunicazione. Quando, al contrario, ci accingiamo a leggere un brano di poesia, un monologo teatrale, quando entriamo nella psicologia di un personaggio, allora i segni di interpunzione acquistano altri valori, diventando segni d'espressione e d'interpretazione.

L'uso dei segni di punteggiatura è abbastanza soggettivo e varia da scrittore a scrittore: può addirittura determinarne lo stile.

## ► IL TONO

Il tono dà alla vocalità un movimento in verticale (da quello più grave a quello più acuto o viceversa) nel parlare noi andiamo su e giù con la voce senza rendercene conto.

## ► IL VOLUME

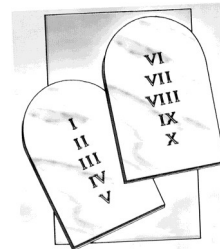
Il volume è il grado di sonorità che diamo all'emissione vocale in relazione alla quantità di fiato impiegata.

## ► LA PAROLA CHIAVE

E' quella parola su cui appoggiarsi per chiarire il concetto, il pensiero. Basta infatti appoggiare intenzionalmente il tono su una parola piuttosto che su un'altra per modificare il senso della frase.



## IL DECALOGO DEL LETTORE DELLA PAROLA DI DIO



Proviamo a riassumere, a modo di *vademecum*, una serie di suggerimenti elementari che potrebbero aiutare il lettore nel suo *iter* di preparazione remota e prossima.

⇒ Ogni domenica - talvolta anche ogni giorno - i cristiani si radunano «in chiesa», vale a dire «come Chiesa», al fine di accostarsi alla mensa della Parola e alla mensa del Pane di vita. Limitandoci in questa sede alla prima mensa, dobbiamo riconoscere che il ministro chiamato a imbandirla è eminentemente il lettore.

Ora, *imbandire la mensa della Parola* significa porgere ai convitati quel nutrimento buono e sostanzioso che è la Parola che esce dalla bocca di Dio.

Da ciò consegue che non è possibile convocare l'assemblea se le portate di questo cibo spirituale non sono state confezionate a dovere e presentate come si conviene; fuor di metafora: se la proclamazione da parte del lettore lascia a desiderare.

Un tale comportamento suonerebbe doppiamente disprezzo: per Dio che parla e per l'assemblea che si è radunata proprio per ascoltarlo.

1. Per leggere in chiesa, davanti a un'assemblea, non è sufficiente avere dimestichezza con la parola scritta. La proclamazione sacrale rappresenta un genere proprio, che si distingue tanto dalla lettura privata quanto dalla declamazione che potrebbe fare uno *speaker* radiofonico o un attore teatrale. Tale compito esige una prolungata formazione spirituale e un'accurata preparazione tecnica, né può essere preso alla leggera. Ogni volta che il lettore si appresta a leggere in chiesa, dovrà *preparare accuratamente la lettura sul Lezionario stesso*.
2. Per proclamare la Parola di Dio in chiesa bisogna *scandire, con voce chiara, tutte le sillabe*, esercitandosi a pronunciare in modo corretto e ad alta voce i nomi antichi e tutti i termini che esulano dal linguaggio quotidiano. Non di rado vi sono lettori che, mentre leggono, biasciano e mangiano sistematicamente le sillabe finali. Se a lettura terminata essi sono sazi, l'assemblea si ritrova ancora a digiuno, perché è nulla o ben poco quello che ha compreso.
3. Per proclamare la Parola di Dio in chiesa occorre *rispettare scrupolosamente i segni di interpunzione*. Il *punto fermo* indica una pausa lunga, che deve essere assolutamente fatta; il *punto e virgola* o i *due punti* segnalano che la pausa deve essere di una discreta lunghezza; la *virgola*, paragonabile a un respiro, indica una pausa breve. Se proclamare il Vangelo o altri testi narrativi è relativamente facile, invece proclamare le letture dei profeti e soprattutto di san Paolo è difficilissimo. Per questo è di somma importanza che il lettore si preoccupi di *familiarizzare l'occhio con la disposizione grafica del Lezionario*.
4. Per sottolineare lo stacco tra il rito introduttivo e la liturgia della Parola, il lettore dovrebbe recarsi all'ambone solo dopo che si è conclusa l'orazione colletta. Siccome anche *l'andare all'ambone è un segno liturgico*, il lettore eviti di andarvi per vie traverse o di servizio, quasi alla chetichella, rasentando i muri. Poiché in questo momento il segno sacrale per eccellenza e il centro della celebrazione è **l'ambone**, il lettore vi si potrà recare direttamente, procedendo in maniera de-

gna, omettendo eventualmente la genuflessione al tabernacolo e l'inchino al presidente. Infatti, in questo momento, tutto e tutti sono protesi all'ambone. Quanto al tabernacolo, sappiamo che esso viene onorato con la genuflessione all'inizio e al termine della liturgia.

5. La lettura dev'essere annunciata tramite la *titolatura consueta* (ad es.: «*Dal libro della Genesi*»), senza aggiungervi la numerazione di capitoli e versetti. Oltre a non essere prevista, questa non è di utilità alcuna, dal momento che la trasmissione della fede dipende dall'ascolto (cf «*fides ex auditu*» di Rm 10,17), né i fedeli sono tenuti a controllare su una copia personale della Bibbia la proclamazione ad opera del lettore. Soprattutto si dovranno *evitare le pre-titolature insulse*, cioè «Prima lettura» o «Seconda lettura», che il curatore del Lezionario ha ritenuto opportuno premettere alle relative pericopi. Si tratta di rubriche, vale a dire di titoli in rosso, che il lettore dovrà limitarsi a leggere con gli occhi, senza tuttavia pronunciarli.
6. Dopo aver enunciato la titolatura nella forma tradizionale, il lettore stabilisce un primo contatto visivo con l'assemblea. Ma, per tutto il tempo della lettura, dovrà *fissare lo sguardo al testo che sta leggendo*. Levare gli occhi al termine di ogni frase per guardare l'assemblea, oltre a fargli perdere il segno in rapporto a ciò che sta leggendo, denota un atteggiamento possessivo nei confronti di una Parola che non gli appartiene, quasi a richiedere l'assenso dell'assemblea su ciò che sta dicendo. Mentre il contatto visivo con l'assemblea è normale per l'omileta, che espone il suo personale commento, esso non si addice al lettore durante la proclamazione della Parola. Solo al termine della lettura il lettore guarderà nuovamente l'assemblea e, dopo una breve pausa, concluderà dicendo: «*Parola del Signore*».
8. Chi volesse premettere alle letture *monizioni pertinenti*, si ricordi che esse «*devono essere semplici, fedeli al testo, brevi, ben preparate e variamente intonate al testo che introducono*» (*Ordinamento delle letture nella Messa*, 15). Tali monizioni dovranno essere affidate al commentatore, cioè a una voce diversa da quella del lettore, per evitare che i fedeli confondano ciò che è parola umana con la Parola di Dio. Aggiungiamo ancora che queste eventuali monizioni non andrebbero incoraggiate, perché rischiano di polarizzare su di sé quell'attenzione che invece deve convergere tutta quanta sulla Parola che sta per essere proclamata.- Nelle ultime disposizioni diocesane si consiglia invece di intervenire con monizioni esplicative prima di letture particolarmente complesse e qualora ci sia un animatore adatto che se ne faccia carico.
9. Qualora non sia possibile eseguire il *Salmo responsoriale con il canto*, conviene che sia letto **da una persona diversa dal lettore**, per aiutare l'assemblea a distinguerlo dalle letture. Infatti, pur essendo tratto dalla Sacra Scrittura, il Salmo responsoriale non interviene formalmente come Parola di Dio. Esso è un salmo, cioè un canto di meditazione, nel senso cioè che «favorisce la meditazione della Parola di Dio» (OGMR 61).



10. Si ricordi il lettore che il tempo impiegato nel preparare la lettura è per lui un tempo di grazia. Esso è affine alla «ruminazione» che il profeta Ezechiele e il veggente dell'Apocalisse furono chiamati a fare di quella Parola, che nella loro bocca fu «dolce come il miele» (cf Ez 3,3; Ap 10,9). Siccome prestare la propria bocca a Dio Padre è privilegio grande, il lettore è tenuto a fare il possibile e l'impossibile, perché il prestito sia degno di colui cui la Parola appartiene.

